



Don Paolo Burdino "fidei donum" in Kenya

La Chiesa di Torino racconta 60 anni di «fidei donum»

FEDERICA BELLO
TORINO

Settantadue nomi: 72 storie di scelte e partenze per essere "doni di fede" per comunità sparse nel mondo. Conoscerli attraverso le pagine di un libro che ne riporta le "voci" è l'opportunità che *Doni di fede, 60 anni di fidei donum nella Chiesa di Torino* edito in questi giorni dalla Emi offre ai sacerdoti che hanno sempre svolto il loro ministero entro i confini diocesani e a quanti vogliono attingere a una ricchezza di esperienze che coinvolge e che può stimolare ciascuno ad assumere quello spirito missionario che non è legato a confini geografici, età

o vocazioni specifiche.

Si tratta di un lavoro a quattro mani: quelle di don Marco Prastaro, "fidei donum" in Kenya per 12 anni, direttore sino allo scorso anno dell'Ufficio missionario diocesano torinese, oggi vicario episcopale per Torino Città, moderatore della Curia e incaricato dei "fidei donum" dell'arcidiocesi subalpina, e di Morena Savian, vice-direttrice dell'Ufficio missionario diocesano e di due diaconi giornalisti, Lorenzo Bortolin e Stefano Passaggio.

«L'idea - racconta don Prastaro - è nata nel gruppo dei "fidei donum" rientrati a Torino, dalla consapevolezza di avere una memoria da recuperare e custodire. Lo scorso anno ri-

correvano i 60 anni dell'enciclica *Fidei donum* di Pio XII e ripercorrere quanto quel documento ha suscitato nella nostra Chiesa ci sembrava un modo interessante per ricordarlo. Potevamo fare un elenco delle opere realizzate: chiese, dispensari, scuole... ma ci siamo resi conto che sarebbe stato sterile, non si cercava un modo per celebrarsi, ma per andare alle origini di quel percorso che ha portato persone diverse, in contesti diversi a donarsi anche al di fuori delle proprie terre». Ecco dunque che i profili di tutti i "fidei donum" - o interpellati direttamente, o tracciati a partire da testimonianze di amici e familiari - cercano di ri-

spondere a tre interrogativi che aiutano a cogliere lo spirito dell'enciclica incarnato da sacerdoti, diaconi e laici che si sono messi in gioco: «Abbiamo chiesto quali motivazioni alle origini della partenza, quali le attività che hanno caratterizzato l'esperienza e quale, a posteriori il bilancio. Abbiamo scoperto tratti comuni, abbiamo individuato luoghi e tempi che sono stati terreno fertile come il seminario di Giaveno che ha avuto molti "fidei donum" tra i suoi docenti, o la fraternità sacerdotale Jesus Caritas che ha dato generosa disponibilità alla terra algerina... Oppure abbiamo colto l'impatto che ebbe l'appello a partire rivolto dal

(che fu arcivescovo di Torino dal 1989 al 1999, ndr) il Giovedì Santo del 1990».

E ancora tra gli ultimi partiti è proprio l'invito nella Messa crismale da parte dell'arcivescovo a rappresentare il «trampolino di lancio» per la missione e così in questo Giovedì Santo il libro è stato donato dall'arcivescovo di Torino a tutti i sacerdoti, perché, come monsignor Cesare Nosiglia ha ricordato nell'introduzione, leggere le diverse storie significa anche «alimentare nei nostri cuori quel "fuoco per la missione" che li ha animati, oltre che pregare per loro, sentirci fratelli tra fratelli, vera Chiesa "in uscita" come ci ricorda papa Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro raccoglie i ricordi e le testimonianze dei sacerdoti dell'arcidiocesi impegnati in terra di missione. Giovedì nella Messa del Crisma, Nosiglia ha donato il volume a tutti i presbiteri